

7° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

LO STAMBECCO D'ORO

Lucia Tontini (Montecchio di S. Angelo in Lizzola - Pesaro)

6 Classificato

Premio Federparchi

Menzione: La semplicità che racchiude il vero tesoro della montagna.

C'era una volta una splendida montagna con verdi pascoli e selve intatte, delicati fiori e fresche acque che rallegravano l'ambiente.

Il re della montagna amava la natura che circondava il suo regno ed ogni giorno si avventurava tra le ridenti vallate e i magnifici boschi.

Una mattina si ritrovò ad inerpicarsi per un sentiero inesplorato che lo condusse su un fianco particolarmente roccioso della montagna. Stava per tornare sui suoi passi quando, guardando in alto, vide qualcosa che luccicava. Incuriosito, il re non si diede per vinto e proseguì, arrancando tra le rocce. Giunto in cima, quale fu il suo stupore nel vedere un magnifico stambecco tutto d'oro, dal soffice manto fino alle dura corna.

Improvvisamente il re fu invaso da una sensazione di benessere e felicità. Ma appena l'animale lo vide, scappò impaurito e invano il re cercò di inseguirlo, lo stambecco era troppo veloce. A quel punto il mondo sembrò diventare grigio e spento.

Tornato a casa, il re pensava e ripensava a quel magnifico stambecco d'oro. Sicuramente era un essere magico, si diceva, e doveva essere suo.

La mattina seguente organizzò una grande battuta di caccia. Frugò la montagna in lungo e in largo ma senza risultato. Riprovò allora il giorno seguente, e quello dopo ancora, ma lo stambecco non fu trovato. Deluso e arrabbiato il re raggiunse la cima dove aveva incontrato l'animale e minacciò di fare prigionieri tutti gli animali della montagna se questi non si fosse consegnato.

A quel punto, da dietro un'altura, ecco apparire lo stambecco, accompagnato da un uomo alto e dalla lunga barba, scalzo e vestito con una semplice tunica grigia, che camminava appoggiandosi ad un bastone. L'uomo si avvicinò al re e disse:

“Io sono l'eremita della montagna. Lo stambecco è mio amico e sono venuto a parlare per suo conto. Per nulla al mondo egli vorrebbe causare la rovina degli altri animali. Essi devono continuare a vivere in pace. Ma chi sei tu per poter decretare chi di noi deve essere ridotto in prigionia? Lo stambecco vive libero su queste montagne, sua patria da tempo immemorabile, prima che tu venissi al mondo. Dona pace e prosperità a chi gli sta vicino poiché egli è lo stambecco della felicità. Il sole riflette il suo manto dorato e illumina queste splendide valli, il cui verde brilla d'una luce ineguagliabile, e dona luminosità alle pallide rocce. Alla sera poi, quando il sole cala tra le alte cime rocciose, tinge di rosso ogni cosa. Se ci privi dello stambecco nulla sarà più lo stesso. Fanne gioire tutti, permettilgli di continuare a diffondere felicità a tutta la montagna, a cui egli appartiene.”

“Io sono il vostro re” sentenziò il re offeso e preso dalla sua avidità “e ho potere su tutto. Quello che decido è legge e voglio lo stambecco per me.”

Così dicendo si avvicinò all'animale, bramoso di toccarlo. Ma appena le sue dita sfiorarono il soffice pelo, il re avvertì un fortissimo bruciore.

"Ahi!" esclamò ferito, ritirando la mano bruciata.

"Sire" intervenne l'eremita "lo stambecco d'oro non può essere toccato da nessuno. Un'antica profezia dice che può farlo solo chi riesce a superare le prove della montagna."

"Cosa devo fare?" chiese il re impaziente.

"Devi addentrarti nel bosco e seguire la via che troverai. Tutto ti verrà mostrato a suo tempo. Ma stai bene attento poiché per ogni fallimento una grave conseguenza si abatterà su di te. Inoltre sappi che non ti aspetterà la montagna che tu conosci. Essa sa che la profezia sta per compiersi e che sarà privata dello stambecco e quindi sarà ben diversa con te."

Accecato dal desiderio, il re accettò di sottoporsi alle prove e accompagnato dai suoi consiglieri, si addentrò dunque nel bosco. Incamminandosi tra abeti rossi e larici, tra rododendri e pini silvestri iniziò però a provare una strana sensazione, di inquietudine e sofferenza, ben diversa dal rilassamento e dall'appagamento che provava ogni volta che passeggiava in quei luoghi. Deciso però a non farsi suggestionare dalle parole dell'eremita, proseguì.

Cammina e cammina incontrò una fanciulla assai graziosa, con una tunica azzurra e capelli biondi. Aveva in mano tre mele, una d'oro, la seconda d'argento e la terza normale, rossa screziata di giallo. La fanciulla attese che il re le fu vicino e poi parlò:

"Qui ti attende la prima prova Sire, Ma stai bene attento a ciò che stai per dire.

Uno di questi frutti devi assaggiare, Ma prima le loro virtù devi ascoltare.

La Mela d'Oro ti trasformerà, In ciò che qualsiasi mortale desidererà.

La Mela d'Argento invece ti porterà, Fama e storia in gran quantità.

Per ultima invece la Mela Normale, Esattamente come sei ti lascerà uguale."

Il re osservò attentamente le mele e decise di sentire il parere dei consiglieri.

"Sire" disse uno "non ci sono dubbi. La Mela d'Oro è quella giusta è d'oro come il lucente manto dello stambecco e l'oro, si sa, è il metallo più prezioso."

"Però potrebbe anche essere un inganno" intervenne un altro "La Mela d'Oro potrebbe servire per attirare la nostra attenzione e distoglierci da quella giusta, la Mela d'Argento."

Il re ascoltò la discussione e poi disse:

"Sono sicuro che la mela giusta è quella d'Oro. Sono gli avvertimenti dell'eremita che ci fanno dubitare. Ma egli vuole distoglierci dalla nostra missione e tenere lo stambecco per sé e quindi dobbiamo stare in guardia da quello che dice. Orsù dunque fanciulla, scelgo la Mela d'Oro."

La fanciulla gli porse il frutto dorato. Trepidante, il re lo prese ma si stupì nel trovarlo assai leggero, come se fosse vuoto all'interno. D'un tratto avvertì uno strano formicolio al braccio sinistro.

"Sire!" esclamarono in coro i consiglieri "il vostro braccio sta diventando giallo!"

In breve, infatti, l'intero braccio del re, dalle dita alla spalla, fu trasformato in oro massiccio e il re non riuscì più a muoverlo.

La fanciulla a quel punto disse severa:

"Non è tutto oro ciò che luccica, l'avrai sentito

Eppure hai scelto la Mela d'Oro senza aver capito

Non è la ricchezza la cosa più importante

Né la vuota bellezza che attrae ammaliante

Hai scelto l'oro per essere ammirato

E dunque in oro sarai trasformato."

Il re allora si disperò e pianse talmente tanto che la fanciulla, commossa, gli disse:

*"Ebbene le tue lacrime mi sembrano sincere
Ora voglio proprio vedere se sono vere
Ti concedo un ultimo tentativo da fare
Rimangono due mele da provare
Ecco quella d'Argento e quella Rossa
Scegli di nuovo e che tu sbagliar non possa."*

Il re, agitato e confuso, si consultò di nuovo con i consiglieri.

"Ahimè" disse "che enorme sbaglio ho fatto prima. Ora quale devo scegliere?"

"Maestà" intervenne uno "io dico che è la Mela d'Argento quella giusta."

"Ma se quella d'oro era sbagliata" disse un altro "non può esserlo anche quella d'argento? In fondo sono entrambi metalli preziosi. Forse dobbiamo scegliere quella rossa."

"Ma è impossibile" disse il re "la fanciulla aveva detto che quella rossa mi lascerebbe così come sono, senza nessun cambiamento e il mio braccio rimarrebbe d'oro! Sapete come mi pesa!"

Guardò trepidante la fanciulla e disse:

"Scelgo dunque la Mela d'Argento."

La fanciulla gli porse il frutto, ma appena il re lo prese in mano, sentì degli strani rumori. Lo avvicinò all'orecchio e s'avvide che dalla mela provenivano sonore risate, come di qualcuno che si diverte enormemente. Una grande inquietudine lo assalì e infatti la fanciulla parlò severa:

*"Tanto gretto ebbene è il tuo cuore
Da impedirti di essere guidato dall'amore
Quelle che senti sono risate
Che nel mondo si spargeranno a palate
Quando la tua impresa sarà narrata
E la tua magra figura sarà rivelata
In te nulla vi è di buono
D'amore non hai né un soffio né un suono
Era la Mela Rossa il giusto frutto
Poiché solo chi non desidera niente può avere tutto
Chi sceglie per far del bene sarà ricompensato
Chi è spinto da ingordigia assai male sarà giudicato."*

Al re sembrava di impazzire: sarebbe diventato lo zimbello di tutti, il mondo avrebbe riso alle sue spalle. Improvvisamente si sentì sciocco, stolto ed egoista. Si era fatto accecare dalla smania di catturare lo stambecco e questo aveva ottenebrato la sua capacità di giudizio. Lui che aveva sempre amato e rispettato la montagna, ora aveva cercato di forzarla e usare violenza sul popolo animale. Si sentì un piccolo uomo gretto e solo, rifiutato dalla natura contro cui aveva scelto di combattere ma che non era stato capace di piegare alla sua volontà.

La fanciulla lesse il suo turbamento e disse

"Sire le prove non sono finite, vuoi andare avanti? Forse potrai rifarti."

“Ti ringrazio fanciulla” rispose il re umilmente “ma ho capito la mia stoltezza e farò ammenda della mia arroganza. Non disturberò oltre né te, né l’eremita né il bellissimo stambecco che non avrà più noie da parte mia. Potrà continuare a vivere libero nelle sue montagne come è giusto che sia.”

Lentamente e a testa bassa il re prese la strada del ritorno.

Alla fine del sentiero trovò ad aspettarlo l’eremita e lo stambecco. Quando l’eremita lo vide disse:

“Il tuo pentimento è sincero Sire, lo leggo nel tuo cuore. Sappi allora che la bella fanciulla bionda che hai incontrato è lo spirito della montagna. Non è vendicativo e sono convinto che ritirerà la sua magia se tu offrirai qualcosa in cambio.”

“Sire Sire” esclamarono i consiglieri “offrite tutto l’oro che avete. E anche i diamanti e i rubini!”

“Silenzio!” urlò il re “non ho più bisogno dei vostri consigli.”

Poi si girò verso l’eremita e disse:

“Quello che posso offrire allo spirito della montagna è il mio rispetto e la mia protezione per ogni forma di vita su queste valli, questi boschi e cime rocciose: dal fiore più piccolo all’albero più maestoso, dall’esile pettirosso al grande orso bruno.”

L’eremita annuì soddisfatto:

“Hai superato la prova Sire, il tuo animo è tornato puro” e mentre parlava il braccio del re tornava normale e le risate cessavano.

“Ora” continuò l’eremita “lo stambecco tornerà in libertà ma ti sei guadagnato la sua stima ed egli mai più fuggirà quando lo incrocerai sulla tua via.”

Lo stambecco rivolse al re uno sguardo fiero e benevolo e il re si sentì riempire di felicità. Poi lo splendido animale si incamminò per la montagna. Il re lo guardò, ammirato, per qualche istante. Quando poi si girò per ringraziare l’eremita, questi era sparito.